

Borsa
+ 0,18%
Mib 1087
(+ 8,7% dal
2-1-92)



Lira
Flessione
nello Sme
Il marco
752,845 lire



Dollaro
Ancora
in ribasso
In Italia
1.186 lire



ECONOMIA & LAVORO

La quota di mercato dei produttori italiani continua a ridursi: a gennaio le vendite del gruppo di Torino sono scese al 43,6% In controtendenza solo l'Alfa Romeo

Il mercato italiano perde colpi: -2,5% Acquisti rinviati in attesa degli sgravi fiscali? La Lega ambiente porta Agnelli in tribunale: «Troppe Tipo e Y10 sono nate difettose»

Fiat auto, vendite al minimo storico

Due segnali allarmanti in gennaio sul mercato italiano dell'auto: le vendite sono diminuite del 2,5 per cento (erano stabili nel '91) e la quota delle vetture nazionali è scesa al minimo storico del 43,6 per cento. Intanto la Lega ambiente ha citato in giudizio la Fiat per non aver segnalato tempestivamente ai clienti pericolosi difetti di vetture «Y10» e «Tipo» costruite negli anni scorsi.

LA TOP TEN

| | |
|-----------------|--------|
| 1) Fiat Uno | 29.281 |
| 2) Panda | 18.803 |
| 3) Ford Fiesta | 18.516 |
| 4) Fiat Tipo | 13.680 |
| 5) Renault Clio | 12.072 |
| 6) Y10 | 10.162 |
| 7) Escort | 9.212 |
| 8) VW Polo | 8.475 |
| 9) Fiat Tempra | 6.877 |
| 10) VW Passat | 6.273 |



Il presidente Fiat Gianni Agnelli. A fianco la classifica dei modelli più venduti in gennaio

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Il 1992 è cominciato con due segnali di pessimo augurio per l'industria automobilistica del nostro paese. Le vendite sul mercato italiano, finora uno dei più stabili d'Europa, sono cadute in gennaio di quasi due punti e mezzo. La quota di mercato delle marche nazionali, in pratica del gruppo Fiat, è calata al 43,6 per cento, nuovo minimo storico (se si esclude l'agosto '91, mese che non fa testo perché molti concessionari erano chiusi per ferie). Se entrambe queste tendenze per-

durassero nei prossimi mesi, il quadro diventerebbe critico per la tenuta dei livelli occupazionali e per le stesse prospettive dell'industria italiana. Perché sul mercato italiano, che in tutto il 1991 aveva fatto registrare un calo di vendite di 8.000 automobili (lo 0,34% in meno), si sono vendute nel solo mese di gennaio 5.865 vetture in meno, con una flessione del 2,44 per cento? Le cause di questo calo sono state indicate dai clienti che molti concessionari hanno rinviato l'acquisto in attesa degli sgravi fiscali sulle auto dotate di marmitta catalitica e che

gli ordini sono tornati ad affluire dopo le decisioni del governo. Ma sul mercato, fanno notare le stesse case automobilistiche, pesano sempre i rischi derivanti dalla delicata situazione economica italiana. E ciò mentre segni di ripresa si manifestano nel resto d'Europa. In Spagna le vendite sono aumentate del 12,1%. Rimanono ancora sotto dello 0,2%

cento nel 1990, sono al 43,6 per cento adesso. Non compensa questa batosta qualche auto in più venduta in Germania, Grecia e Portogallo. Tra i marchi del gruppo Fiat, l'unico in lieve ripresa è l'Alfa Romeo, grazie all'inizio delle consegne della nuova «155». Ma la casa del biscione, che già nel 1991 era battuta per numero di auto vendute da Ford, Volkswagen e Renault, è stata sorpassata pure dalla Peugeot e dalla Opel. I record di gennaio vengono stabiliti dalla Ford, che per la prima volta supera quota 12% sul mercato italiano, e dalle nove case giapponesi che superano quota 3% (erano sotto il 2,5% un anno fa). Perde invece terreno (dal 10,1 all'8 per cento) la Renault, considerata dagli analisti americani l'altra industria europea dell'auto «a rischio», assieme alla Fiat. Perché un numero crescente di automobilisti italiani manifestano disaffezione per la Fiat? Una possibile risposta la

Nuova direttiva della Consob francese. Entro 4 settimane il verdetto finale dei tribunali?

Continua il braccio di ferro su Perrier Exor obbligata a presentare la sua «opa»

La battaglia per la Perrier divampa e si accumulano i ricorsi. Ieri il Consiglio delle Borse valori francesi ha confermato che Exor e i suoi alleati hanno l'obbligo di depositare un'offerta di pubblico acquisto sulla Perrier. Decisione alla quale Exor ha fatto appello. Significa in sostanza che a decidere saranno i tribunali del Commercio ai quali Nestlé ha fatto ricorso per congelare i diritti di voto avversari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

PARIGI. Niente eccezioni per il gruppo Agnelli: Exor, Société Générale e Saint Louis sono tenuti a depositare un progetto di Opa sulla Perrier. L'ha deciso il Consiglio delle Borse valori, confermando l'orientamento già espresso lo scorso 15 gennaio. Non solo: per evitare che la convulsa fase giudiziaria sulle Opa incrociate su Exor e Perrier influenzino le decisioni delle autorità di Borsa, il Consiglio ha stabilito che le azioni dei due titoli vengano quotate a partire dal

10 febbraio. Lo stesso organismo ha dato inoltre mandato al suo presidente di chiedere alla Commissione di Borsa e alla Società delle Borse francesi di sorvegliare con particolare attenzione i movimenti azionari di Exor e Perrier. Exor, che di Perrier è la maggiore azionista, si era già rivolta alla corte d'Appello per ottenere una sospensione temporanea delle decisioni delle autorità di Borsa. La corte d'Appello dovrebbe rendere il suo verdetto il 12 febbraio.

Exor (sulla quale è in corso un'opa dell'Inft del gruppo Agnelli), Société Générale e Saint Louis detengono il 49,3 per cento della Perrier. Non esiste quindi per loro l'obbligo di assumere il controllo totale della società oggetto dell'opa, che diventa doverosa soltanto quando il controllo è già superiore al 50 per cento. Sulle celebri acque minerali francesi ha depositato però un'offerta di pubblico acquisto sul 51 per cento del capitale la Nestlé, affiancata da Bsn e Indusuez. L'opa ostile della cordata franco-svizzera si oppone a quella amichevole del gruppo italo-francese su Exor. Il gruppo di controllo di Perrier. Sono stati infatti gli stessi dirigenti di Perrier a chiedere l'intervento dell'Inft. La battaglia si trova adesso in una intricata fase giudiziaria. Si attendono infatti altre decisioni: quella del tribunale del commercio di Nimes, che il 18 febbraio dovrà esami-

nare la regolarità del controllo che Exor esercita su Perrier, e quella dell'analogo tribunale di Parigi, che il 25 febbraio dovrà valutare la correttezza dell'ingresso di Saint Louis nel gruppo di controllo della Perrier. Ambedue i ricorsi vengono da Nestlé e dai suoi soci francesi, Bsn e Suez, nel tentativo di congelare i diritti di voto dello schieramento avversario. Da parte sua la Perrier ha presentato ricorso contro Nestlé e Bsn presso l'antitrust francese. L'organo che tutela il rispetto delle regole della libera concorrenza. Perrier sostiene che, nel caso in cui l'opa ostile avesse successo, la spartizione delle acque minerali tra i due gruppi sarebbe illecita. In particolare Perrier contesta la cessione che Nestlé farebbe a Bsn di Volvic, che attualmente fa parte della stessa Perrier. Cessione che equivarrebbe a uno smembramento del gruppo. Nei giorni scorsi Jacques Vincent, presidente della Perrier,



Jacques Vincent, presidente della Perrier

Procede il confronto sul piano di ristrutturazione. Da lunedì a mercoledì nuovi scioperi

Olivetti nel '91 ha perso 450 miliardi Ma per Ivrea la perdita «vera» sarà di 290

A quanto ammontarono le perdite dell'Olivetti nel bilancio 1991? Il giornale della Confindustria ha «sparato» in apertura di prima pagina la cifra di 450 miliardi. Da Ivrea l'azienda ha replicato con un comunicato che in verità non smentisce gran che: dipenderà dalle scelte contabili che farà il consiglio di amministrazione. Scioperi e assemblee indetti in tutti gli stabilimenti del gruppo.

DARIO VENEZONI

MILANO. «Olivetti ha perso 450 miliardi nel '91», ha sparato in prima pagina il giornale della Confindustria. E per tutta la giornata la società di Ivrea si è impegnata in un affannoso tentativo di rimonta, ponendo l'accento sulle incoraggianti previsioni formulate dall'ing. Carlo De Benedetti, l'altro giornale in Svizzera: se il mercato informatico non crollerà e se il prezzo dei personal computer non continuerà a scendere al ritmo degli ultimi due anni, la casa di Ivrea tor-

nessimo pagare le liquidazioni) ed ecco spiegati i 450 miliardi. Nella sua nota la Casa di Ivrea sottolinea che l'utile operativo è «prossimo al pareggio», che il gruppo è riuscito a diminuire l'indebitamento «grazie a un andamento positivo dell'autofinanziamento», e che il risultato netto del '91, dopo aver integralmente speso gli oneri relativi agli esuberanti personale dell'anno di oltre 7.000 unità, risulta di 290 miliardi di perdita, prima di una eventuale allocazione nel bilancio '91 degli oneri straordinari derivanti dalla ristrutturazione industriale del '92 già iniziata negli ultimi mesi del '91, allocazione che sarà valutata in occasione del consiglio di amministrazione convocato per l'esame e l'approvazione del bilancio, nel prossimo aprile. Insomma, la perdita «vera» del gruppo è di 290 miliardi.

Ma il consiglio di amministrazione, visto che ormai quest'anno è compromesso, potrebbe decidere di favorire ulteriormente il bilancio '91 con una parte degli oneri straordinari del '92, in modo da salvare il prossimo bilancio. Un provvedimento che sarebbe assunto esclusivamente a fini di immagine. Interventi di cosmesi a parte, restano le difficoltà del gruppo in un contesto di concorrenza sempre più drammatico. È il contesto che fa da sfondo alle difficili trattative che il gruppo conduce su più piani. Con il sindacato l'appuntamento più importante è il prossimo giovedì, presso il ministero del Lavoro. In vista di questa scadenza Fiom Fim e Uilim hanno proclamato due ore di sciopero con assemblee in tutti gli stabilimenti del gruppo tra lunedì e mercoledì. Martedì si svolgerà a Milano una manifestazione dei dipendenti della divisione Italia. Giovedì, prima dell'incontro da Marini, si riuniranno i coordinamenti sindacali del gruppo. Per parte sua Raffaele Moresse, della Cisl, si è detto convinto che non basti «la camomilla fatta di accordi di cassa integrazione e prepensionamenti». De Benedetti, dice Moresse, «ha ragione a dire no all'alleanza con l'Ibm, ma questo non elude il nodo della necessità di alleanze internazionali».

Si continua a discutere, intanto, il possibile matrimonio tra Ois (Olivetti) e Finsiel (In). In proposito il ministro Bodola ha detto che «sono state superate le pregiudiziali negative» che avevano fatto seguito al fallimento della trattativa 4 mesi fa. Ma Massimo Pini, membro del comitato di presidenza dell'Iri, ha precisato che «Con De Benedetti da ottobre non abbiamo avuto più rapporti, e siamo all'oscuro di eventuali sviluppi».



Caso Benvenuto Lettera a lotti di D'Acquisto

Il mancato passaggio parlamentare, per il parere di merito, della nomina di Giorgio Benvenuto (nella foto) a segretario generale del ministero delle finanze approderà sul tavolo del presidente della Camera, Nilde Iotti. Ad investirla della questione, con una lettera, sarà il presidente della commissione finanze di Montecitorio, Mario D'Acquisto, che, comunque, ha confermato di non condividere le contestazioni di chi, invece della semplice comunicazione da parte del governo, chiede che su questa designazione ci sia un espresso parere da parte della commissione. Non sono di questo avviso né il capogruppo dc in commissione Usellini né il ministro ombra delle finanze Vincenzo Visco, secondo il quale «la nomina di Benvenuto alle Finanze è illegittima e tutti quelli che hanno legittimo motivo possono impugnarla». Benvenuto si insedierà nella sua nuova carica il 19 febbraio, il giorno dopo aver lasciato la segreteria della Uil a Pietro Larizza.

Nomine banche No della Camera sulla Cassa di Fossano

Parere favorevole della commissione finanze della Camera, con una sola esclusione, alla informati di 19 nomine ai vertici di casse di risparmio e istituti speciali fatta nelle scorse settimane dal ministro del tesoro. A non ricevere l'assenso, seppure consultivo, della commissione è stato infatti Antonio Miglio, designato a presidente della fondazione cassa di risparmio di Fossano. Il parere è stato contrario per 14 voti a 13. Con un solo voto di differenza (14 a 13) è passata la nomina di Giovanni Ferraro a presidente della fondazione Sicilicassa.

Banca di Roma Firmato protocollo con i sindacati

Firmato protocollo d'intesa tra i vertici della Banca di Roma e le segreterie nazionali dei sindacati Fibi, Falci, Fiba-Cisl, Fisco-Cgil e Uil-Uil. L'accordo prevede la costituzione di un comitato e di una commissione che fungeranno sia da sede per una adeguata fase informativa dei programmi aziendali, sia per individuare significativi processi di mobilità. Alla base di tutto, la salvaguardia dell'occupazione del personale attualmente dipendente, con particolare riferimento alla situazione del Banco di Roma e del Banco di S.Spirito, i cui dipendenti potranno mantenere i regimi previdenziali integrativi in atto.

Prepensionati in 550 alla Philips Piano di rilancio per Rinascente

Firmato ieri al ministero del Lavoro, alla presenza del sottosegretario Ugo Grippo, un accordo tra Philips e organizzazioni sindacali che ha riconfermato la validità del piano di riorganizzazione a suo tempo concordato. L'accordo si è reso necessario per la mancata ammissione del gruppo Philips al prepensionamento 1991. Il ministero del lavoro ha ritenuto, unitamente alle parti, il prepensionamento 1992 per 550 unità. Sempre ieri al ministero è stato presentato il piano di sviluppo del gruppo Rinascente. Il piano prevede per i prossimi 5 anni un volume di investimenti di 2.000 miliardi e il 60% di tale impegno, che frutterà un aumento occupazionale di 5.000 unità, sarà impiegato al sud.

Gruppo italiano vini: un 1991 positivo nonostante la crisi

Il Gruppo italiano vini ha chiuso il 1991 con un bilancio positivo, nonostante il negativo andamento dell'annata nell'intero comparto vinicolo. Il giro d'affari del Giv è stato di 152 miliardi, di poco superiore all'anno precedente, con un reddito operativo di 5 miliardi conseguito dopo aver remunerato adeguatamente le cantine conferenti. Il Giv - che fa capo ad imprese cooperative della Lega - ha tra le sue marche più note Bigi, Conti Serristori, Polonari, Fontana Candida, Lambertini, Calissano, Melini, Santi, Turà.

System color spa dichiarata fallita

Il gruppo «System color spa», l'organizzazione che raccoglieva denaro attraverso i teleschermi di «Tele 90», è stato dichiarato fallito dalla prima sezione del tribunale civile di Firenze. La richiesta di fallimento era stata avanzata da centinaia di creditori. Il buco sarebbe di 60-70 miliardi. Anche nei confronti di «Tele 90» sono state avanzate cinque istanze di fallimento.

FRANCO BRIZZO

Incontro tra il ministro Marini e il numero due della casa milanese

Pirelli rinuncia alla mobilità? Mercoledì riprende la trattativa

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Dalla brumosa Milano non è sceso a Via Flavia per parlare col ministro Marini Leopoldo Pirelli in persona, ma il vicepresidente della casa milanese, Filiberto Pittini. A quanto pare, l'esito dell'incontro è stato positivo, almeno quel tanto che basta per consentire un nuovo appuntamento per mercoledì tra azienda, sindacati e ministero del Lavoro.

«Prodotti diversificati» Pirelli intendeva far partire dall'inizio di marzo le liste di mobilità extra-aziendale. Secondo fonti ministeriali, l'azienda sarebbe ora disponibile ad attivare le prepensionamenti, e a ricorrere alla Cassa integrazione per 208 lavoratori della Moldip di Seregno e 50 dipendenti della Direzione di Milano. Se ne discuterà mercoledì prossimo. Intanto, ieri un portavoce della Continental (il produttore tedesco di pneumatici che Pirelli per ora non è riuscita a scalare) ha comunicato che la casa milanese controlla direttamente o indirettamente circa il 38 per cento del capitale Continental. E proprio il fallimento dell'affare Continental è una causa delle attuali gravi difficoltà della Pirelli, anche se ancora pende presso la magistratura tedesca un ricorso dell'azienda italiana che potreb-

be a sorpresa cambiare completamente la situazione. La casa milanese oggi compete su tre fronti: pneumatici (un comparto molto «concentrato», con quattro produttori che controllano l'80% del mercato mondiale); cavi (dove questo processo di concentrazione è atteso nei prossimi anni) e i «prodotti diversificati» (alcuni molto redditizi, altri «maturi» e in crisi). Il fallimento della scala alla Continental, che avrebbe permesso a Pirelli di entrare nel ristrettissimo lotto dei quattro grandi dei pneumatici, ha creato fortissimi problemi finanziari. Per i pneumatici, sono bloccati gli investimenti in attesa di capire se abbandonare il campo o meno; per i cavi, nessun problema; per i «Prodotti» (ben 1800 miliardi di fatturato) è iniziata una procedura di cessioni per rastrellare risorse e tappare i buchi. Il sindacato «segue» con preoccupazione questa delicata fase. Per Silvano Silvani, segretario nazionale della Filce-Cgil, «bisogna osservare passo dopo passo questo processo, facendoci carico dei problemi e conquistando garanzie per evitare dolorose percussioni sui lavoratori». Per quanto riguarda il «Prodotti», le procedure di dismissione verranno controllate dalla Fulc, mentre è il comparto pneumatici quello in cui questa fase di transizione presenterà problemi più complessi, a partire da Messina (che hanno produzioni e tecnologie meno avanzate). «La Pirelli - conclude Silvani - deve ben comprendere che se il sindacato è disponibile al confronto, non sarà però possibile gestire questa fase senza di noi o contro di noi. Per questo sono necessarie garanzie e reti di protezione per i lavoratori all'altezza della situazione, oltre a relazioni industriali più avanzate».